



MARTE, PADRE DI ROMA

Mars Pater

Sono trascorsi trecento anni da quando Ascanio ha fondato Alba Longa e diversi re sono succeduti al figlio di Enea.



Il dodicesimo re della dinastia degli Eneidi, Proca, ha due figli maschi ai quali, poco prima di morire, decide di lasciare in parti uguali il suo regno: la gestione delle ricchezze e il governo.

Il figlio Numitore, giovane di animo nobile, sceglie il governo facendo così la felicità del fratello Amulio, avido e intrigante.

Amulio, grazie alle ricchezze ereditate, riesce a tessere una subdola rete di relazioni

che gli consentono di imprigionare il fratello e di diventare l'unico re di Alba Longa. Poi, per salvaguardarsi da qualsiasi tentativo di vendetta e rivendicazione del trono, uccide il figlio di Numitore e obbliga la figlia di questi, Rea Silvia, a consacrarsi alla dea Vesta. Le sacerdotesse di Vesta, infatti, erano tenute alla castità e questa condizione metteva al sicuro Amulio da qualsiasi eventuale discendenza da parte di Amulio. Rea, giovane di particolare grazia ed avvenenza, è però amata dal dio Marte e dà alla luce due gemelli.

Secondo la versione leggendaria più comune, il dio Marte sedusse la sacerdotessa di Vesta nel bosco sacro dove la vergine vestale si era recata a raccogliere l'acqua per l'ufficio dei rituali. Ma si raccontava anche che era stata violentata da Marte durante il sonno.

Comunque siano andati i fatti, dall'unione nacquero i gemelli Remo e Romolo che fondarono Roma. Di conseguenza, Marte per i romani era *Mars Pater* o *Marspiter* (così come *Iuppiter*, Giove Padre), padre della *Romana Stirpis Origo*, e i romani chiamavano se stessi "Figli di Marte".

Mars

Identificato successivamente con il greco Ares, Mars è una divinità italica preesistente all'introduzione degli Dei greci. Insieme a Giove è una delle due più importanti divinità romane e con Giove e **Quirino** (con il quale talvolta era identificato) forma la più antica triade dei numi tutelari di Roma.

Marte era venerato soprattutto come dio della guerra: i suoi sacerdoti, i **Salii**, danzavano in suo onore indossando l'armatura e il luogo dove si svolgevano le esercitazioni militari era chiamato Campo di Marte¹.

La guerra, però, non è la sua unica e principale funzione, come appare evidente dal mese a lui consacrato, marzo, che nell'antichità era il primo mese dell'anno, il mese in cui la natura rinasce e germoglia. Non a caso, la maggioranza delle feste dedicate a Marte si svolgevano soprattutto in questo mese e mostravano evidenti origini e caratteri agresti.

Marte è la personificazione italica del principio generatore e del sole vivificante: il ritorno dell'astro che nell'equinozio primaverile riprende il predominio sulle tenebre invernali. Di conseguenza, Marte, divinità agraria, presiede alle attività agricole e pastorali.

Dio della primavera, è anche dio della giovinezza (la primavera degli uomini) e dio della guerra perché sono i giovani a combattere le guerre e perché proprio in primavera, in tempi antichi, venivano riprese le guerre, sospese in inverno.

Marte guidava quei giovani che, a lui consacrati, durante il *Ver Sacrum*, la Primavera Sacra, abbandonavano i luoghi nati per andare a fondare nuovi insediamenti, preceduti, nelle loro emigrazioni, dagli animali sacri al dio: il lupo, il picchio verde, il toro e il cinghiale.

Il *Ver Sacrum* era un rituale celebrato in momenti di grave difficoltà o calamità per la patria. Consisteva nell'offerta alla Divinità dei primogeniti maschi (uomini e animali) nati dal 1 marzo al 30 aprile dell'anno successivo. In origine l'offerta era cruenta, in seguito furono sacrificati solo animali, mentre i bambini venivano votati alle divinità e poi, raggiunta l'adolescenza, allontanati dalla comunità e inviati a fondare una nuova colonia. La migrazione era guidata da un animale sacro alla divinità, dal cui comportamento si traevano auspici e direzione della migrazione.

A Roma vennero eretti numerosi templi in onore di Marte, fra i quali il principale si trovava fuori Porta Capena (la sua probabile posizione era tra l'imbocco di via di Valle delle Camene e l'inizio di via delle Terme di Caracalla). Un altro importante tempio fu eretto da Augusto che lo dedicò a Marte Ultore (Vendicatore) per commemorare la sua vendetta sugli assassini di Cesare (Foro di Augusto).

Le principali feste in onore di Marte erano le *Equiria* che si svolgevano nell'ultimo giorno di febbraio o alle calende di marzo nel Campo di Marte: i migliori destrieri da battaglia venivano imbrigliati in coppia alle bighe e lanciati liberi in una corsa sfrenata a rappresentare il libero corso del sole.

Così come si svolgevano, le corse dei cavalli erano infatti la rappresentazione del ciclo cosmico annuale: la pista simboleggiava la terra, le dodici porte delle rimesse le costellazioni dello zodiaco e i sette giri di pista l'orbita dei sette pianeti.

Le *Equiria* aprivano la primavera e chiudevano poi l'autunno con il sacrificio dell'*Equus October*, il Cavallo di Ottobre. Le feste avevano luogo prima e dopo l'equinozio autunnale, in ringraziamento dei raccolti ottenuti e in auspicio di quelli a venire.

Nel sacrificio delle Idi di ottobre si offriva un cavallo, animale sacro al sole; il cavallo sacrificato era quello a destra nella coppia vincente delle *Equiria*.

Il cavallo veniva inghirlandato con serti di pane e poi immolato con la lancia per mano del *flamen Martialis* (sacerdote addetto al culto di Marte) nel Campo di Marte. Gli erano amputati la testa e i genitali che venivano portati via di corsa per farne stillare il sangue sul sacro fuoco della Regia e poi consegnati alle Vestali affinché li bruciassero sul focolare di Vesta. Le loro



ceneri venivano raccolte dalla Vestale Massima ed usate nella preparazione di dolci offerti il 21 aprile in occasione dell'anniversario della fondazione di Roma.

La testa inghirlandata del cavallo, invece, veniva gettata in mezzo a due squadre di giovani plebei, quella della via Sacra² e quella della Subura³. A seconda di quale dei due gruppi la conquistava, era poi affissa ad un muro esterno della Regia nel Foro o ad un muro della Torre Manilia⁴ nella Subura.

Con questo rito antichissimo, di cui già in epoca repubblicana si era ormai persa l'origine, Roma offriva un sacrificio a ciò che di più prezioso possedeva: la terra e lo spirito di conquista, la guerra.

Quirino

Quirinus indicava in origine un dio sabino che, ancor prima della Fondazione, era venerato sul Quirinale dove, secondo la leggenda, Modio Fabidio, figlio del dio, aveva fondato una città che chiamò Cures in onore del padre. L'etimologia del suo nome è incerta. Potrebbe derivare da: *quiris* o *curis* che in lingua sabina significa "lancia", "asta" (l'arma tipica dei Sabini), o da *curia*, dall'arcaico *coviria*, "riunione di uomini". La leggenda narra che durante le feste in onore di Quirino una vergine e bella aborigena, mentre danzava insieme alle sue compagne, rapita dall'estasi divina entrò nel santuario di Quirino e fu amata dal dio. Da quell'unione nacque Modio Fabidio che, divenuto adulto, si distinse valorosamente in molte imprese guerriere finché non desiderò fondare in quel luogo (il colle Quirinale) una città cui diede il nome di Cures.

Poiché la natura di Quirino è analoga a quella di Marte, è evidente che Mars fu il nome dato al dio dai Romani stanziati sul Palatino e Quirinus quello attribuitogli dai Sabini stanziati sul Quirinale.

Le due divinità coesistero fino a quando la divinizzazione di Romolo assorbì e si fuse con il dio sabino che da allora in poi fu onorato esclusivamente sotto questo aspetto. I Romani cominciarono così a chiamarsi *Quirites*. Il termine, entrato nella formula *Populus Romanus Quiritum*, divenne di uso corrente per rivolgersi ai cittadini durante le assemblee, mentre il nome Romani fu utilizzato nei rapporti politici e militari.

In onore di Romolo-Quirino si svolgevano il 17 febbraio le *Quirinalia*, chiamate anche *Stultorum Feriae*, "Feste degli Smemorati", perché in quel giorno coloro che avevano trascurato di adempiere al censimento annuale fissato al 13 dello stesso mese potevano farlo nel giorno sacro a Quirino.

Secondo la tradizione, la festa fu dell'apoteosi di Romolo e celebrata dio sul Quirinale.



istituita da Numa Pompilio in memoria con riti molto semplici nel tempio del

Salii

I Salii erano un sodalizio di sacerdoti addetti al culto di Marte il cui nome deriva da *salire*, "danzare", "saltare". Erano suddivisi in due gruppi di 12 membri, i Salii Palatini e i Salii Collini che risiedevano rispettivamente sul Palatino e sul Quirinale. Erano chiamati anche *Fratres*, Fratelli, ed erano scelti fra giovani patrizi con entrambi i genitori ancora in vita. La loro carica era a vita e svolgevano un ruolo determinate durante le feste dedicate a Marte in occasione

delle quali sfilavano in processione per le vie di Roma danzando dei rituali di guerra (*tripudia*) che eseguivano saltando, percuotendo con un bastone gli *ancilia*⁵ (scudi) e cantando il *carmen saliare*, un canto di preghiere di origine antichissima che già in età repubblicana era incomprensibile agli stessi sacerdoti.



In occasione delle cerimonie ufficiali i Sali indossavano un costume caratteristico che riproduceva l'antico abbigliamento dei guerrieri autoctoni: una tunica ricamata, un pettorale, un corto mantello, un copricapo appuntito e l'ancile, un piccolo scudo bilobato.

I Sali concludevano le loro cerimonie con un banchetto talmente sontuoso che l'espressione *coena saliaris* divenne di uso comune per indicare cene estremamente laute.

Note

1] Campo di Marte: una vasta pianura erbosa lungo il Tevere, di proprietà dei Tarquini all'epoca della Monarchia etrusca. Questa estesa zona extraurbana occupa oggi ben otto rioni (Colonna, Campo Marzio, Ponte, Parione, Regola, S. Eustacchio, Pigna, S. Angelo) oltre alla parte ovest di quello chiamato Trevi.

2] Via Sacra: la strada era così chiamata per via dei numerosi santuari disposti lungo il suo tracciato e per le processioni che la percorrevano. Tratti dell'antico tracciato sono ancora ben visibili nel Foro Romano.

3] Subura: quartiere popolare (e malfamato) dell'antica Roma il cui nome sembra significhi "zona sotto la città" (da *sub urbe*) in quanto si era sviluppato in una valle compresa fra i colli Quirinale, Viminale ed Esquilino: un intricato labirinto di vicoli, botteghe, mercati, casupole e insulae, i palazzi a più piani con appartamenti in affitto. L'area era collegata al Foro tramite l'Argiletum; questa strada, corrispondente all'odierna via della Madonna dei Monti, si biforcava nel Vicus Patricius (attuale via Urbana) e nel Clivus Suburanus (nei pressi di via in Selci) e terminava alla Porta Esquilina, oggi nota come Arco di Gallieno.

4] Torre Manilia: costruita dal poeta ed astronomo Marco Manilio (I sec. a.C. - I sec. d.C.). È stata forse individuata nel punto dove sorge l'edificio che oggi ospita la casa parrocchiale della Madonna dei Monti e l'Istituto delle Maestre Pie dell'Addolorata, in Via Madonna dei Monti.

5] Ancilia: la tradizione narra che all'epoca di Numa Pompilio scoppiò a Roma una grave pestilenza. Invocato dal Re, Giove fece cadere dal cielo uno scudo di bronzo bilobato, cioè a forma di otto, e il morbo immediatamente cessò. Egeria vaticinò che la città dove si fosse conservato lo scudo sarebbe assurta a grande potenza. Numa, allora, per evitare che lo scudo prodigioso potesse cadere in mani nemiche, ne fece fare 11 copie identiche dal fabbro Mamurio Veturio.

Illustrazioni

Marte e Rea Silvia, Nicolas Colombel, 1694

Ares Ludovisi, copia marmorea romana di un originale greco, 320 a.C. circa. Roma, Palazzo Altemps

Dio Quirino, denario del 56 a.C.

Danario di Augusto, 17 a.C. Fronte: *Apex* (tipico copricapo dei Sali) e due *Ancilia*